

altri quattro attributi: *Amor orbis*, Amore del mondo; *Pavor hostis*, Spavento del nemico; *Pacis lumen*, Lume di pace; *Belli fulmen*, Fulmine di guerra.

10) PROTECTOR NOSTER, ASPICE DEUS, ET RESPICE IN FACIEM! - *O Dio Protettore nostro, guardaci in faccia e assistici!* (DAV., Salmo 83).

Sopra uno stendardo di seta recante al centro la Vergine che presenta sorretta da Angeli, la S. Sindone. Ai quattro angoli lo Stemma di Torino; nell'incorniciatura corre il motto. Secondo la tradizione, questo Stendardo conservato nella chiesa di S. Domenico in Torino, sarebbe sventolato su una delle tre galere Sabaude alla battaglia di Lepanto del 1571 (Vedi PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. VIII, pag. 566).

11) BEL GRANO È IL TUO!

(Tre spighe di grano, d'oro, in campo azzurro).

Racconta Josè Maria Aubin nel suo interessante *Aneddotario*, che durante una caccia di grande stile, Emanuele Filiberto si spinse un giorno sino ai monti sopra Oneglia. Dopo avere a lungo ammirato da quell'alture, l'affascinante bellezza del mare ligure, il Duca scese verso la costa, finchè giunse a un largo piano coltivato con gran cura e ricco di grani e di frutti. Ammirò egli anche questa forma di bellezza, e rivolgendosi a un adusto e vigoroso campagnuolo che a poca distanza rispettosamente lo osservava, gli domandò chi ne fosse il padrone. « Io, Signore », rispose l'interrogato. « E foste sempre agricoltore? », ridomandò il Duca. « Prima fui soldato ». « E allora, fortunato il Paese che ha figli al par di voi capaci di arricchirlo nella pace e difenderlo nella guerra... Magnifico è questo campo! *Bel grano è il tuo!* ». E il Principe se ne andò, lasciando lieto ed orgoglioso il coltivatore del campo benedetto. La frase dell'Augusto cacciatore, conosciuta dai vicini del luogo, divenne presto onorifico nomignolo del fortunato campagnuolo, e non andò molto che si convertì nel cognome illustre dei Belgrano. Difatti, pochi anni dopo, in compenso dei leali servigi prestati alla Corona, il Duca Emanuele Filiberto concedeva titolo nobiliare alla famiglia

di quei soldati agricoltori, disponendo che nel novello scudo campeggiassero tre belle spighe d'oro: eloquente emblema di romana virtù.

Mi piace qui riferire quest'aneddoto che ricollega, nella tradizione popolare, al glorioso Principe Sabaudo l'origine del nome dei Belgrano, per essere così meglio apprezzata la concezione della vera ed operosa nobiltà, di cui fu investita la famiglia Ligure, donde discese il Generale Emanuele Belgrano.

12) QUIS DICERE LAUDES? - *Chi potrà mai tesserne degnamente le lodi?*

Durante la sua vedovanza, il Duca, che per la diletta Consorte aveva sempre dimostrata una fervida ammirazione, usava portare al collo un medaglione in cui era una croce di margherite, sormontata dalla corona ducale, col motto: *Quis dicere laudes?* Chi potrà mai tesserne degnamente le lodi?

Il motto è tolto dall'Egloga VI, *Silenus*, delle *Bucoliche* di Virgilio, verso 6: « Namque super tibi erunt, qui dicere laudes — Vare, tuas cupiant, etc. ».

13) RESPICE FINEM! - *Bada al fine!* (IES., Sir., 7, 40).

Il motto superbo, preso anche da Esopo (XXII, 5: *Si quid agas, prudenter agas et respice finem*), è inciso su una *spadana* del Duca — oggi conservata nell'Armeria Reale di Torino — e che si adoperava nella solenne funzione del Capitolo per la Creazione dei Cavalieri del Supremo Ordine dell'Annunziata. La *spadana* fa parte dell'armatura completa, eseguita dal celebre armajolo milanese Negrolì l'anno 1561.

Tutto ciò che si opera in questo mondo mira ad un fine. Ma questo non si raggiunge se l'accorta prudenza non è di guida alle azioni.

Il motto venne recentemente assunto dal compianto Duca d'Aosta — Emanuele Filiberto di Savoia, morto il 4 luglio 1931 — l'invitto ed indimenticabile Duce della Terza Armata, che sulla petraia del Carso, durante quattro anni di guerra, ebbe, al pari del Grande Avo, l'animo costantemente *fixo alla mèta!*

(Continua)

RICCARDO A. MARINI